

## La politica bancaria di Cavour

Cavour è stato durante il decennio subalpino l'ispiratore e il promotore della politica bancaria piemontese: prima come azionista della Banca di Torino, di cui programmò l'attività e che portò alla fusione con la Banca di Genova realizzando la Banca Nazionale, poi come ministro delle finanze, quando promosse e diresse la politica di rinnovamento economico dello stato. La legislazione bancaria da lui voluta e in gran parte realizzata corrisponde largamente all'azione svolta precedentemente come banchiere, e fa parte di un programma economico straordinariamente organico e aderente alla situazione del paese. Cavour aveva una vasta conoscenza diretta degli economisti del suo tempo, ed insieme una conoscenza completa della situazione economica piemontese ed una sicura intelligenza dell'efficacia dei vari principi economici nella situazione reale in cui doveva operare. Nei dibattiti di politica economica al parlamento subalpino appare sempre evidentissima la sua geniale capacità di ricondurre ogni misura economica di un certo rilievo ad una politica coerente, lungimirante e allo stesso tempo concreta.

Le idee di Cavour in materia bancaria derivano, come osservava il Prato (1), dal *Peel Act* inglese e dalla sua attuazione pratica negli anni successivi. Cavour, pur avendo avuto una volta occasione di lamentare che in tal modo l'Inghilterra si fosse messa troppo sulla via dell'accentramento, per il resto presenta sempre questa legge, e il travaglio politico-economico che portò alla sua introduzione, come esperienze fondamentali in materia bancaria: sistema della banca di circolazione preminente e delle molteplici banche di deposito e sconto, uso del *legal tender*, servizio di tesoreria affidato alla banca centrale, funzione della banca di regolare i trasferimenti internazionali di moneta, e così via. Si trovano spesso nei suoi discorsi accenni al sistema francese, belga e qualche volta a quello austriaco, ma l'interesse per il sistema inglese è dominante, e viene raffor-

---

(1) *Il regime delle banche di emissione in una polemica economica di settant'anni fa*, in « Rivista Bancaria », 1923.

zato dalla stima molto più alta che aveva per gli economisti inglesi del tempo che per quelli francesi.

Nei suoi articoli e saggi non si trovano esposizioni di carattere generale delle sue idee in materia bancaria; le troviamo invece numerose nei discorsi tenuti dinnanzi al parlamento, principalmente in quelli degli anni 1852 e 1853, quando la questione della banca di circolazione unica non era ancora definitivamente decisa. Cavour propugnò progetti di legge che rafforzavano la Banca Nazionale e ne ampliavano le funzioni, urtando contro il risentimento dei banchieri privati che erano colpiti dalla concorrenza del nuovo istituto, contro le convinzioni dei liberisti puri e contro quanti si preoccupavano dell'eccesso di potere risultante dal collegamento tra il governo e la Banca. E non volle lasciar credere che, poichè la legge non stabiliva esplicitamente l'unicità della banca di circolazione, la questione fosse effettivamente ancora aperta, ma insistè nell'espone le sue convinzioni. È bene che ci sia concorrenza e molteplicità di banche nell'attività di sconto e deposito, ma è essenziale — a suo avviso — che la circolazione sia sostanzialmente unitaria, anche se si possono consentire eccezioni di carattere regionale e si può concedere alle banche minori di emettere biglietti di piccolo taglio: l'importante è che ci sia una circolazione decisamente preminente su tutte le altre ad opera di un solo istituto bancario, « un grande stabilimento di credito il quale in certo modo regoli la circolazione e che sia il pendolo, il regolo della macchina economica » (2). Una grande banca di circolazione può regolare molto meglio gli scambi monetari internazionali e può meglio resistere alle crisi economiche; dall'altro canto il governo non può applicare il corso forzoso quando vi è più di una banca di circolazione, mentre trova in una grande banca un sostegno molto più solido.

Fin qui si resta nell'ambito di idee già diffuse ai tempi di Cavour, anche se molto moderne rispetto al parlamento subalpino. Egli insistè anche sul fatto che la circolazione cartacea deve poggiare su una solida base aurea. Qualche anno più tardi, però, nel dibattito sulla costituzione di una succursale della Banca Nazionale in Sardegna, egli arriva a posizioni appena accennate, ma che suonano come anticipazioni notevoli sui tempi suoi. « Una banca di circolazione è una vera zecca » (3), egli afferma; e, aggiunge, « il biglietto di banca supplisce alle transazioni interne, e si può dare un sistema di carte in circolazione così perfetto da tener luogo assolutamente di numerario ». Se ci fosse un sistema di

(2) CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti parlamentari*, 4 luglio 1851, p. 3043.

(3) CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti parlamentari*, 26 gennaio 1856, pp. 572-83.

fratellanza universale ci potrebbe anche essere dovunque un sistema di sola carta, ma nella sua assenza i pagamenti internazionali si devono fare in oro e solo questa è la ragione per conservare la base aurea. Con la sua mentalità rigorosamente empirica, Cavour valuta oro e carta per la loro funzionalità e non si lascia affascinare dalla moneta aurea; ma, appunto perchè uomo d'azione e empirico, non approfondisce la questione, cosciente della sua inattuabilità immediata, e, ai deputati che lo accusano di eresia economica, risponde evasivamente, senza spiegare il proprio pensiero come soleva far sempre (4).

Coerentemente a queste idee Cavour, dopo che il governo aveva concesso il corso forzoso nel '48 alla Banca di Genova, s'impegnò per arrivare a fondere la Banca di Torino, di cui era azionista e promotore, con la Banca di Genova, invece di chiedere al governo eguali privilegi come sarebbe stato possibile, anche se con conseguenze inflazionistiche. Come ministro rafforzò costantemente la Banca Nazionale, nata dalla fusione delle due banche, e curò di ingrandirla e di ampliarne le funzioni, ottenendo che nei fatti se non nella legge fosse la banca di emissione dominante. Cercò poi a due riprese di dare alla Banca il compito di cassiere dello stato, facendole assumere il servizio centrale di tesoreria, ma senza successo: la seconda volta la legge era stata approvata a larga maggioranza dalla Camera dei deputati, ma fu respinta al Senato, dove l'opposizione di un liberista intransigente, Carlo Ignazio Giulio, autorevole scienziato, si combinò con l'opposizione della destra politica irritata per il « connubio » da poco realizzato.

Ma rispetto all'Inghilterra, la cui esperienza bancaria era servita a Cavour per le sue idee generali, il Piemonte aveva due gravi problemi da superare: abituare la popolazione alla circolazione cartacea, e abituarla al sistema creditizio, cioè a depositare ed investire i propri risparmi. Il Piemonte aveva nel '48 un'economia prevalentemente agricola e con diffusa piccola proprietà (5), e il sistema creditizio vi era poco sviluppato: dopo l'inflazione degli assegnati durante l'occupazione francese si era avuto un arresto se non un'involuzione nell'economia monetaria, e i prezzi stipulati in generi, come il grano e il riso, erano ridivenuti comunissimi nei contratti agrari dopo il 1815, durando fin oltre la metà del

(4) « Io non ho certamente mai asserito che il biglietto di banca sia identico alla moneta; questa sarebbe veramente un'eresia economica; dissi bensì che il biglietto di banca ne fa le veci. E questo lo ripetono con me tutti gli economisti ».

(5) PRATO, *Risparmio e credito in Piemonte nell'avvento dell'economia moderna*, Torino, 1927, p. 103.

secolo. Frequentissima la clausola del pagamento aureo. Solo nel '44 una burocrazia statale sospettosa aveva permesso l'apertura a Genova di una Banca di sconto, depositi e circolazione (e di un'altra a Torino un po' più tardi), nonostante che il ristretto commercio esistente avesse bisogno di credito.

Cavour era cosciente di ambedue i problemi ed era convinto che dando corso legale ai biglietti della Banca Nazionale, obbligando a riceverli ed avallandoli in una certa misura con l'autorità dello stato, la popolazione si sarebbe rapidamente abituata ad usarli. Così, appena diventato ministro nel 1851, propose un complesso di disposizioni sulla Banca Nazionale, fra cui lo stabilimento del corso legale a partire dal primo ottobre di quell'anno, quando si sarebbe sospeso il corso forzoso introdotto nel '48. La Camera però si mostrò così ostile, soprattutto al corso legale cui si attribuivano tutti i mali del corso forzoso, che Cavour lasciò cadere il progetto. Un progetto analogo, che egli aveva preparato nei mesi seguenti, venne completato e presentato alla Camera dal ministro Cibrario, poichè Cavour si era nel frattempo dimesso dal governo; Cibrario trattando con le commissioni della Camera abbandonò il corso legale. Nel '53 Cavour, di nuovo ministro delle finanze e adesso anche primo ministro, presentò il progetto per affidare alla Banca il servizio di tesoreria dello stato, in cui non si parlava più di corso legale, ma si garantiva l'accettazione dei biglietti di banca nelle trentadue tesorerie provinciali, facilitandone così la diffusione. Questa legge fu respinta dal Senato, come si è visto, e Cavour riuscì a far approvare dal Parlamento il corso legale nella legge bancaria per la sola Sardegna del 1855.

Gli studiosi dell'economia del tempo — Prato, Bachi, Di Nardi —, attribuendo il disordine bancario tra il '65 e il '93 alla pluralità delle banche di emissione, sono concordi nel riconoscere la geniale lungimiranza e l'aderenza alla realtà di Cavour nella questione della circolazione cartacea.

Il Prato accenna anche al problema di mobilitare il risparmio inattivo, e all'assenza di società anonime nel paese (6), come alle ragioni ispiratrici dell'altro lato della politica cavourriana verso la Banca Nazionale, cioè della sua azione per aumentarne il capitale e le dimensioni (7). Di

(6) In *op. cit.*, p. 117.

(7) Di solito invece l'azione di Cavour per ingrandire la Banca viene attribuita alla necessità di creare un solido stabilimento finanziario capace di sostenere adeguatamente il governo, in tempo di pace con l'assistenza per il collocamento di prestiti, e in tempo di guerra con anticipazioni dirette. Nei dibattiti parlamentari viene spesso avanzato anche l'argomento che la Banca fosse stata obbligata ad aumentare il capitale per giungere così ad una

fatto, la Banca Nazionale, quale emerge nella legge del 1852, risulta grande in confronto con le banche di emissione degli altri paesi europei. Nel Belgio la banca centrale aveva allora un capitale di quindici milioni, di fronte a una popolazione pari a quella del Piemonte e con uno sviluppo industriale notevolmente superiore; in Francia la banca centrale aveva un capitale di novantasei milioni, pari a tre milioni per milione di abitanti, mentre la Banca Nazionale veniva ad avere ventiquattro milioni (aumentabili a trentadue), pari ad almeno sei milioni per milione di abitanti. In senso *relativo* il capitale della Banca subalpina era stato portato al doppio del capitale delle banche centrali francese e belga; ora questa cifra di capitale fu voluta e proposta alla Camera da Cavour, che vi arrivò attraverso una sua valutazione personale, mai specificamente spiegata. Dai dibattiti parlamentari invece si ha un'idea della grande difficoltà che Cavour ebbe nel convincere i dirigenti della Banca, e ancor più gli azionisti, ad un aumento di capitale che si riteneva non sarebbe stato così produttivo come il capitale già versato. Vi riuscì solo perchè per un certo tempo apparve la possibilità di un'altra banca di circolazione, la Banca Sarda, possibilità che egli sfruttò al massimo nelle trattative con gli esponenti della Banca Nazionale. La valutazione che Cavour ha fatto della dimensione ottima della Banca si spiega perciò solo pensando alla necessità di coprire lo spazio lasciato libero dall'assenza di altre banche, che non fossero i banchieri privati, e al programma generale di stimolare lo sviluppo dell'economia subalpina. Nel dibattito al Senato sulla legge per affidare il servizio di tesoreria alla Banca Nazionale, egli presenta come un fatto positivo la possibilità di affidare alla Banca i fondi dello stato, che così avrebbero accresciuto la massa di capitale da diffondere nel paese attraverso gli sconti e le anticipazioni, invece di tenerli inattivi come avveniva allora.

È evidente, se si esamina la politica economica cavourriana nel suo complesso, che l'ingrandimento della Banca Nazionale fa parte di una linea d'azione generale rivolta a mobilitare il risparmio del paese e ad indirizzarlo verso gli investimenti pubblici e privati. Nel Piemonte prima del '48 non soltanto era scarso il credito per il poco commercio esistente, ma era anche difficile investire il risparmio disponibile (8), che si dirigeva

preminenza di fatto, che la legge non le dava di diritto, basata sulla possibilità di soffocare coi suoi mezzi ogni altra banca di circolazione. Cavour per conto suo osserva che l'aumento aveva creato una solidissima garanzia monetaria alla circolazione cartacea, ma non si sofferma a spiegarne le ragioni e le conseguenze più sostanziali.

(8) Cfr. PRATO, *op. cit.*

perciò abitualmente verso l'agricoltura. Tutta la politica economica di Cavour è invece profondamente produttivistica, e la sua azione di governo consistette largamente nello sviluppare gli investimenti governativi (9) sia per realizzare i lavori pubblici necessari a modernizzare il paese, sia per utilizzare il risparmio che altrimenti sarebbe restato inattivo. Nei suoi discorsi alla Camera emerge costante la convinzione, anche se non esplicitamente espressa, che senza l'azione del governo quei capitali non sarebbero stati investiti e l'economia piemontese non si sarebbe sviluppata.

Nella presentazione del bilancio del 1853 troviamo per esempio questa frase significativa: « Se la somma di L. 23.915.122,85 a cui ascendono le spese straordinarie può parere a prima giunta gravissima nelle attuali condizioni della finanza pubblica, essa però non vi sgomenterà riflettendo che la massima parte di questi 20 milioni all'incirca sono d'indole altamente riproduttiva, e cagionati da opere che quando saranno compite, accresceranno i redditi dello Stato di una somma maggiore dell'interesse del capitale che ad esse dobbiamo dedicare » (10). Dalle parole di Cavour in un altro dibattito parlamentare emerge che, pensando all'aumento delle entrate dello stato, egli intendeva riferirsi non solo all'aumento diretto del reddito dato dalle ferrovie, ma anche all'aumento risultante dallo sviluppo di tutta l'economia: « Io ritengo che il governo sarà ricompensato indirettamente di qualunque sacrificio diretto che possa fare per questa strada dalla minore spesa che egli avrà da fare e dal maggior prodotto della sua strada, e che poi avrà il beneficio netto che risulterà dal maggior prodotto di tutte le imposte indirette in Savoia, in grazia dello sviluppo che io spero rapido e notevolissimo nelle condizioni economiche di quella provincia » (11).

All'esigenza di svolgere investimenti produttivi statali oltre che alla necessità di pagare le spese delle guerre del '48, del '56 e del '59, si deve il forte aumento delle tasse e il fatto che Cavour chiuse tutti i suoi bilanci finanziari in passivo. Tasse e prestiti sottoscritti da privati servirono a finanziare le ferrovie che lo stato costruì con mezzi propri e con il concorso di finanziieri in gran parte stranieri, come Hambro e Lafitte. Gli investimenti di capitali pubblici furono congegnati da Cavour con varietà e duttilità di forme atte a invogliare il capitale estero e trascinare quindi capitali privati interni a partecipare all'opera

(9) Cfr. R. BACCHI, *L'economia e la finanza per le prime guerre per l'indipendenza d'Italia*, Roma, 1930, p. 54.

(10) CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti parlamentari*, Sess. 1852, vol. III, p. 1620, 2 dicembre 1852.

(11) *Ibid.*, Sess. 1852, vol. V, p. 3715, 12 maggio 1853.

— da esso tenacemente voluta — di modernizzazione dell'economia del paese. Per sviluppare l'economia piemontese Cavour utilizzò tutto, anche i mezzi più modesti, con chiara visione degli obiettivi ultimi perseguiti.

Così, quando per costruire la linea da Torino a Susa si rivolse alla ditta inglese Hanfrey, Yackson e Hambro, anticipandole metà del denaro necessario ed ottenendone azioni da rivendere in prosieguo di tempo, osservava a spiegazione dell'accordo: « Io credo che nelle condizioni in cui ci trovavamo era assai più opportuno il creare un nuovo titolo di rendita sopra basi distinte dai titoli ordinari, che non emettere nuove rendite che con tanta facilità si smerciavano alla Borsa... Io stimo che sia di qualche vantaggio, quando non si è in condizione floridissima, l'avere dei titoli di natura diversa che abbiano un titolo semi-industriale, e nei quali si contenga l'allettamento della sorte, cioè un fondo di estinzione collegato a un piccolo premio, perchè la è cosa notoria che tutte le rendite e i titoli di natura essenzialmente diversi sono ciascuno ricercati da una classe speciale di capitalisti: ed il signor Bolmida, che è al fatto di queste cose, non contesterà, ad esempio, che le obbligazioni dello Stato, prese in complesso, sono in possesso di una certa classe. Così io penso che un titolo di rendita che è assicurato dallo Stato, il quale ha ancora la probabilità di ottenere un secondo interesse mercè il maggior prodotto della strada, io penso, dico, che questo titolo sarà ricercato da certe categorie di capitalisti, i quali si sarebbero difficilmente indotti a fare acquisto delle rendite... Ma il signor Bolmida ci fa osservare che questo argomento sarebbe ottimo se si trattasse di una somma di grande rilievo, ma in definitiva si tratta di tre milioni, e si potea benissimo aumentare il debito pubblico di tre milioni... L'onorevole deputato Bolmida avrebbe ragione se il governo non avesse a pensare che alla strada di Susa, se questa fosse l'unica opera alla quale il governo credesse di dover concorrere con i suoi capitali; ma, come ho già fatto osservare, *l'intenzione ferma del governo si è quella di promuovere con i suoi capitali su tutti i punti dello Stato, con tutti i mezzi di esecuzione, tutte le strade di ferro e tutte le grandi opere da eseguirsi* » (12). Durante i vari dibattiti sul finanziamento delle ferrovie egli torna frequentemente ad osservare che i capitalisti stranieri accettavano di costruire anche brevi tronchi ferroviari, non redditizi finchè così limitati, nella convinzione che anno per anno le linee sareb-

(12) CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti parlamentari*, Sess. 1852, vol. II, 14 maggio 1852, pp. 747-48.

bero state proseguite e che i lavori pubblici non sarebbero mai stati sospesi per mancanza di finanziamenti.

La grandezza di Cavour politico economico sta tanto nelle sue idee moderne e dinamiche, quanto nella capacità di indirizzare tutti i mezzi di cui disponeva allo scopo che si era prefissato.

Non si può non vedere il collegamento tra la politica di finanziamento dei lavori pubblici e la politica bancaria di Cavour. Anche qui il suo obiettivo era di dinamicizzare e modernizzare l'economia subalpina, stimolando ad intervenire capitalisti ancor troppo prudenti. Come i deficit dello stato servirono ad investire capitali altrimenti inattivi, così la sua opera per ingrandire la Banca Nazionale mirò a forzare il ritmo degli affari nella convinzione che le due azioni si sarebbero sostenute a vicenda, e il loro successo avrebbe significato il progresso di tutta l'economia subalpina. Come in effetti fu.

La politica bancaria cavourriana è dunque largamente in funzione dello sviluppo economico del paese. Ma non se ne può avere un'idea completa senza esaminare le sue idee ed azioni nella politica monetaria della Banca Nazionale.

Anche in questo campo Cavour mostra l'usuale chiarezza: in un discorso del '57, tenuto alla Camera per sostenere l'abolizione del limite legale del tasso d'interesse, egli spiega le ragioni che hanno portato in quegli anni un così grande aumento nella richiesta di capitali. Si tratta di un discorso tranquillo, ben lontano dagli irruenti discorsi programmatici del '52, un discorso di chi sa d'aver molto contribuito allo sviluppo economico del proprio paese, anche per aver capito le tendenze generali dell'epoca: «Or sono vent'anni, si vedeva quasi sempre che le persone che si erano date nella loro gioventù al commercio od all'industria, quando avevano acquistato una certa sostanza, non nutrivano altro pensiero che di realizzare i loro capitali, e darsi poi alla vita oziosa, od al più, ad una qualche poco grave agricola occupazione. Naturalmente tali persone, realizzando i loro capitali, li gettavano poi sul mercato: invece ora si è operato un notevole cambiamento nelle abitudini della nostra popolazione. Noi vediamo una infinità di persone che altre volte rimanevano contente di vivere nell'ozio, consumando quei redditi che loro erano stati trasmessi dai loro padri, o che avevano accumulato nella loro gioventù, cercare a sviluppare e ad accrescere le proprie ricchezze dando maggior estensione ai loro commerci od alle loro industrie.

«... In quasi tutti i paesi d'Europa lo spirito di attività industriale ha ricevuto un grandissimo impulso, ed a questo ha contribuito non

poco, a mio avviso, la scoperta delle nuove miniere aurifere e la grande produzione di metalli preziosi, ma per un motivo che forse non è da tutti avvertito.

«La cospicua quantità di monete metalliche stata gittata sui mercati ha avuto per effetto di accrescere, in una certa proporzione, il prezzo di quasi tutti i prodotti, e quindi ne è avvenuto che i produttori hanno realizzato ingenti guadagni. È vero che questo lucro del produttore è in gran parte compensato dal maggior costo degli oggetti stessi di consumo, ma egli non bada tanto a questa maggiore spesa cagionata dall'aumento di tutti i generi, bada solo al profitto che ha ricavato dal momentaneo incartamento dei prodotti. Questi benefizi che hanno sentito una gran massa di produttori hanno dato evidentemente una rapida spinta alle produzioni, una grande attività alle industrie in tutto il mondo.

«I produttori, realizzando non sperati guadagni, hanno raddoppiato, od hanno cercato almeno di raddoppiare i loro mezzi di produzione, dal che derivò una gran ricerca di capitali in tutto il mondo, epperò un aumento universale della rata corrente degli interessi» (13).

A questa valutazione positiva dell'inflazione per stimolare la produzione seguono alcune brevi osservazioni sulla politica che la Banca centrale deve svolgere in occasione delle crisi cicliche.

«Le crisi economiche sono generalmente causate da una soverchia attività che in determinate epoche si sviluppa, da un eccesso dello spirito di speculazione, da una sovraeccitazione febbrile nel sistema economico. Vi sono alcuni momenti in cui per certe circostanze politiche ed economiche si apre un periodo di prosperità grandissima, in cui tutte le imprese sì industriali che commerciali fioriranno, e tutti si lanciano nelle speculazioni.

«Vedemmo questa febbre colpire gli Americani, gli Inglesi, i Francesi, e anche noi, sebbene in minor proporzione. Ora il mezzo più valevole a temperarne gli effetti, ed a renderne meno agevole l'attuazione, è di renderne meno facile le speculazioni; e questo si ottiene coll'aumento dell'interesse.

«L'esito di molte operazioni commerciali [dipende] dal costo dei capitali in esse collocati; ... se voi elevate a tempo gli interessi, frenate lo spirito delle speculazioni e le rendete molto più difficili. Quello che si dice per le speculazioni commerciali si può dire anche per le industriali... Difatti noi abbiamo visto che, ogni qualvolta questo spirito febbrile si appalesò in Inghilterra, la Banca dovette sovente rialzare il suo sconto,

(13) CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti parlamentari*, 6 marzo 1857, pp. 869-72.

quantunque ciò non fosse richiesto dall'esportazione del numerario o dallo stato del cambio.

« Noi sappiamo similmente che uomini di stato ed economisti insigni parecchie volte ebbero a rimproverarla per non avere essa saputo arrestare questa condizione anormale dello spirito di speculazione con un opportuno aumento nello sconto, quando si manifestavano quei primi sintomi della malattia economica, a cui dianzi ho accennato.

« Ma, o signori, quando il male è arrivato, io penso che lo spediente testè mentovato sia per diminuire gli effetti delle crisi, e massimamente sui piccoli capitalisti. Invero con l'accrescere lo sconto nel momento della crisi, voi raffrenate anche lo spirito di speculazione, e quindi rendete più efficace la reazione che in allora si manifesta ».

La posizione economica di Cavour appare ortodossa e corrisponde alle idee correnti ai tempi suoi; la politica seguita dalla Banca Nazionale durante la permanenza di Cavour al governo fa però ritenere che la sua linea d'azione sia stata meno restrittiva di quanto diano a vedere le dichiarazioni sopra riportate.

Il Di Nardi ha mostrato (14) che durante il decennio la Banca fu costantemente soggetta ad una speculazione da parte di affaristi che si procuravano a prezzo ufficiale presso di essa le monete d'argento, che in quel periodo stavano acquistando valore rispetto all'oro, e che di conseguenza essa doveva importare forti quantità di moneta dall'estero. Poichè inoltre fino al '57 la Banca non potè alzare il tasso di sconto oltre il limite legale del 5%, essa per proteggersi avrebbe dovuto restringere fortemente il volume degli sconti e delle anticipazioni. Non lo fece; e allo stesso modo si comportò durante le due crisi economiche succedutesi in quel periodo, perchè durante la prima non prese nessuna misura di riparo e durante la seconda intervenne in forma piuttosto moderata.

Il Di Nardi approva in fondo questa politica non ortodossa da parte della Banca, ma non ne sa indicare l'origine se non nell'adesione all'idea allora corrente che una banca dovesse anzitutto aiutare il commercio, riportando così una politica giusta alla mancata intelligenza della funzione regolatrice dell'economia che una banca di emissione deve svolgere. La spiegazione ci sembra dubbia, visto che Cavour mostra di conoscere bene la funzione di una banca centrale in occasione delle crisi periodiche e dei movimenti monetari internazionali, e che è certo che egli sia stato l'ispiratore della politica monetaria della Banca Nazionale. La sua influenza sui dirigenti era notevole sin da

(14) *Le banche di emissione in Italia dal secolo XIX*, UTET, Torino, 1953.

quando aveva realizzato la fusione delle due banche fondatrici, e si era naturalmente accresciuta man mano che i suoi consigli avevano avuto successo e il suo potere politico era venuto rafforzandosi. In un dibattito di carattere finanziario alla Camera egli informa di aver premuto sui dirigenti della Banca Nazionale, in quel caso perchè alzassero il tasso di sconto e restringessero il volume delle anticipazioni, e di essersi valso a questo scopo del rappresentante del governo presso la Banca stessa (15). Più in generale i suoi rapporti con la Banca passano dalla critica aspra che egli rivolge durante la crisi del '48 al suo rapporto annuale — rimprovero di eccessiva prudenza e di scarso senso di responsabilità sociale verso il commercio — ai consigli che egli dà alla deputazione mandatagli dalla Banca per fronteggiare la crisi del '57 (16). Le molteplici possibilità che egli aveva per influenzare la politica della Banca venivano moltiplicate dalla sua eccezionale ingegnosità nel superare i momenti difficili. Appunto nel '57, in un periodo di grave crisi economica, aggravata dall'impossibilità di superare il limite legale d'interesse, la Banca chiese più volte di poter sospendere la convertibilità dei biglietti. Cavour si oppose sempre e alla deputazione della Banca propose invece un piano d'emergenza ingegnoso: dopo aver ordinato alle tesorerie dello stato di versare tutta la moneta disponibile nelle casse della Banca Nazionale per metterla in grado di soccorrere il commercio, suggerì alla Banca di sospendere le anticipazioni sulla rendita, di vendere i titoli di stato di sua proprietà e di aumentare il tasso di interesse sui conti correnti.

Banche e ferrovie sono le parti della politica economica di Cavour più evidentemente produttivistiche, e sono nello stesso tempo i settori nei quali egli arriva ad un'azione diretta dello stato per promuovere e stimolare la produzione. La sua azione per organizzare e sviluppare il sistema bancario e quello ferroviario è il primo intervento statale di carattere moderno nell'economia in Italia. È noto che questa contraddizione con i suoi principi liberistici gli fu rimproverata più volte, con faziosità ed asprezza da Francesco Ferrara, con maggiore serenità e chiarezza di idee dal senatore Giulio. Il primo avversò particolarmente l'unicità della banca di emissione e i legami tra la Banca Nazionale e il governo; lo stesso fece il secondo, che diresse le sue critiche anche contro un progetto minore di Cavour, non per questo meno significativo:

(15) CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti parlamentari*, 18 dicembre 1852, p. 1751.

(16) Cfr. R. BACCHI, *La formazione e l'opera della banca di emissione nel Regno di Sardegna dalla restaurazione al '59*, in « Rivista Bancaria », 1933.

quello di creare una banca in Sardegna con capitali in buona parte dello stato, poichè non si riusciva a trovare nell'isola o nel resto dello stato capitalisti disposti a farlo con capitali propri. Giulio riteneva che bisognasse attendere il naturale sviluppo dell'economia e che poi le condizioni per crearvi una banca si sarebbero realizzate da sè: « In generale poi questa maniera di allettare, con l'esempio del governo, i privati capitali a certe speculazioni che dappprincipio non paiono incontrare bastante favore, e che si è con successo adoprata per alcune delle vie ferrate in costruzione, può essere utile talvolta; ma è pur sempre in contraddizione col generale principio di non sostituire in fatto di industria il giudizio del governo alle libere e spontanee determinazioni del privato interesse, alle quali l'autorità non deve nè opporre ostacoli non necessari, nè fare così pressanti inviti che lo distolgano dal suo naturale pendio » (17). Cavour invece riteneva che senza l'intervento dello stato e della Banca Nazionale, esercitato in perdita per qualche tempo, l'attività bancaria non si sarebbe mai iniziata nell'isola. Perciò al suo interlocutore che insisteva sul principio della libertà, egli rispose con una certa asprezza che « *non bisognava abusare delle parole* ». Così dicendo egli evitava una discussione ideologica che gli riusciva poco opportuna, poichè abitualmente Cavour contrapponeva la sua politica liberale all'interventismo statale dei conservatori, interventismo che prima o poi avrebbe dovuto svilupparsi in senso socialista. Non volle perciò spiegare in che modo il suo interventismo fosse conciliabile con la linea politica generalmente seguita. Anche qui egli si affidava al suo felice empirismo e all'acuto intuito delle esigenze reali, e ancora una volta rivelava la forza innovatrice del suo ingegno e il vigore della sua azione, contro le resistenze dell'ambiente, delle consuetudini e degli schematismi di tipo scientifico.

GIULIANO RENDI

---

(17) *Atti interni* del Parlamento subalpino. Legislatura IV, vol. IX, p. 1822.